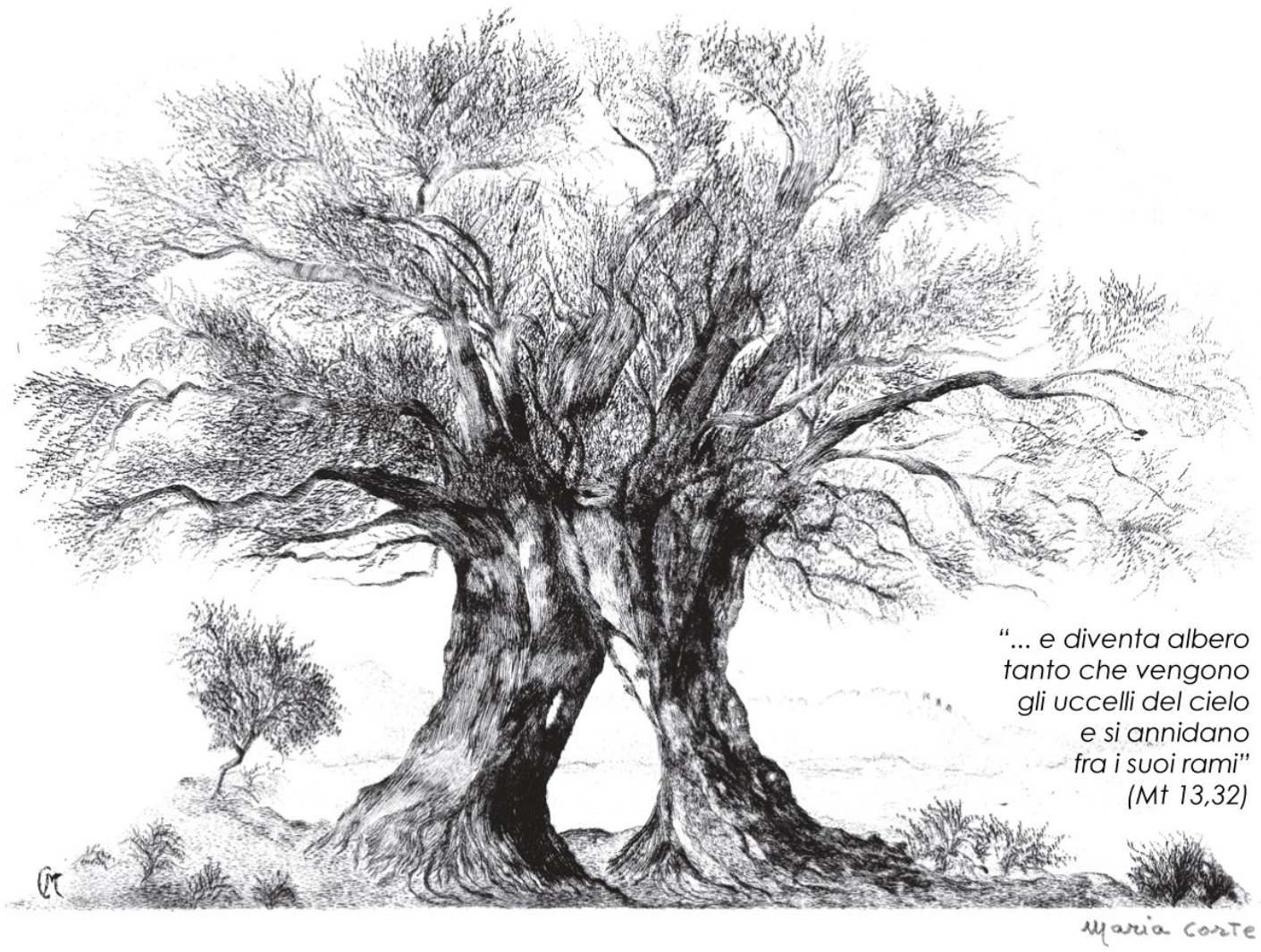


come Albero

dicembre 2016

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

"Non startene nascosto nella tua onnipotenza.
Mostrati!
Il roveto in fiamme lo rivela,
però anche è il suo impenetrabile nascondimento.
E poi l'incarnazione – si ripara dalla sua eternità
sotto una gronda umana,
scende nel più tenero grembo,
verso l'uomo, nell'uomo… sì,
ma il figlio dell'uomo in cui deflagra
lo manifesta e lo cela".

Mario Luzi

www.sangiovanniprecursore.it

STO ALLA PORTA E BUSSO, SE UNO MI APRE…

…entrerò e farò cena con lui.
Così leggiamo nel libro dell'Apocalisse (3,21). E don Giuseppe Jr, don Cesare, don Igor e il sottoscritto viviamo in queste settimane la lieta fatica del venire alla porta delle vostre case. Ma non bussiamo, suoniamo il campanello e non ci sediamo a cena, anche se sarebbe bello. Devo esser sincero: qualche rara volta, terminata la visita degli appartamenti sono ritornato in una famiglia che mia aveva invitato a cena.
L'ultima volta c'era una magnifica polenta.
La visita alle famiglie nel tempo che prepara al Natale è usanza solo ambrosiana ed esprime una verità stupenda e umanissima.
Il Figlio di Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi: più esattamente, come dice il Vangelo che leggeremo proprio la notte di Natale, ha messo la sua tenda in mezzo a noi. Ancora oggi nelle terre dove Gesù è nato si vedono tende di pastori con i loro greggi. È davvero bello, in queste settimane visitare le case della nostra comunità. Da quest'anno abbiamo deciso, dopo un ampio dibattito all'interno del Consiglio pastorale, di collocare la nostra visita a partire dalle ore 17 per poter incontrare il maggior numero di persone. C'è qualche piccolo inconveniente: qualche adulto rientrato dal lavoro o i ragazzi dallo sport, accolgono in accappatoio o interrompono la cena…. ma ovunque l'accoglienza è cordiale e affettuosa.
Con qualche eccezione: "Non ci interessa… Non ne abbiamo bisogno…", dice una voce dall'interno.
Nella piccola parabola che apre questo testo si sottolinea la libertà dell'incontro: certo il Signore viene alla nostra porta e bussa ma entra solo se noi apriamo la porta.
L'incontro per esser vero esige libertà, accoglienza e oggi, per ragioni diverse, cresce il numero delle porte che restano chiuse.
Non mancano in mezzo a noi famiglie che appartengono a fedi religiose diverse dalla nostra, alcune famiglie islamiche e non poche famiglie ebree quasi sempre riconoscibili dalla bella usanza ebraica di mettere sullo stipite della porta una piccola custodia che racchiude un piccolo rotolo di carta con parole delle Scrittura sacra. In questi casi il Portiere mi invita a passar oltre ma io suono ugualmente il campanello e sono sempre stato accolto. Allora mi invento una preghiera che è invocazione al Dio dei nostri Padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e nel suo Nome invoco lo shalom, la pace dell'unico Dio padre di tutti.
Sono un sostenitore di questa visita perché per noi preti è l'unica occasione di andare verso le persone, tutte le persone e incontrarle nel luogo più intimo: la casa. Papa Francesco ci sollecita ad essere 'chiesa in uscita', non rinchiusa nelle sue mura ma desiderosa di incontrare le persone là dove vivono.
Anche Gesù amava entrare e sostare nelle case. Non solo le case degli amici come Lazzaro e le sorelle Marta e Maria, ma anche le case di persone poco raccomandabili come la casa di Zaccheo a Gerico.
Purtroppo non è sempre possibile accettare l'invito a sedersi e magari prendere un caffè.
Sono circa novemila i nuclei familiari della nostra comunità e in questi due mesi - novembre e dicembre - ne abbiamo incontrati 4421. Ne restano ancora 4600 che visiteremo dopo le feste natalizie nei mesi di gennaio e febbraio.

A quanti e non sono pochi chiedono: Ma quando verrete a casa mia? Rispondo: **Siate certi: verremo in tutte le case e se nell'orario fissato non sarà possibile l'incontro ritorneremo in un momento più favorevole. Basterà avvertire la Segreteria parrocchiale (lunedì - venerdì 9.30-12.30; tel. 02.2365385).**
Avremmo potuto fare altre scelte: dividere la comunità in due parti e visitarne una prima metà un anno e la seconda l'anno successivo. Oppure coinvolgere alcuni laici per portare la benedizione e l'augurio della **Comunità.** Altre parrocchie distribuiscono un piccolo contenitore con l'acqua benedetta perché il capofamiglia porti nella sua casa la benedizione. Altri ancora invitano le famiglie a raccogliersi nell'atrio del palazzo e lì ricevere la benedizione.
In passato taluni parroci di grandi parrocchie milanesi facevano venire preti dalle vicine diocesi di Lodi e Crema dove numerosi erano i preti: Insomma dei 'mercenari' della benedizione. Noi anche quest'anno non rinunciamo a questo incontro che favorisce la reciproca conoscenza ed è talvolta occasione per un pur breve dialogo.
Entrare nelle case vuol dire anche conoscere almeno un poco le fatiche che abitano le vostre case, in particolare per la presenza di malati o anziani bisognosi di assistenza. Ed è grande conforto leggere sul volto di queste persone che magari da anni non possono uscire e venire in chiesa la gioia per il dono della benedizione. Ripeto qui quello che dico in queste case**: se desiderate che portiamo la Comunione ai vostri cari che non possono uscire avvisateci e saremo davvero felici di ritornare**.

don Giuseppe

Venerdì 27 gennaio 2017 alle ore 21.00
Primo incontro del
PERCORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Nel mese di marzo
PERCORSO DI PREPARAZIONE ALLA CRESIMA PER GLI ADULTI

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in Segreteria parrocchiale dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30

MARIA RICOLMATA DI GRAZIA

Omelia di don Giuseppe nella solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, giovedì 8 dicembre 2016
(Lc 1, 26b-28)

Breve l'evangelo di questa festa dell'Immacolata: inizio del racconto dell'Annuncio dell'Angelo a Maria. La narrazione si ferma alle prime parole dell'Angelo che conosciamo bene: sono diventate le prime parole della preghiera più familiare al popolo cristiano: Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te… Così diciamo noi, ma così non ha detto l'Angelo e finalmente la nuova traduzione ci restituisce correttamente le parole dell'Angelo: non un semplice saluto, Ave, una sorta di 'Buon giorno' ma: 'Rallegrati…' invito alla gioia, rallegrati. E Maria udendo questa parola vi ha sentito l'eco delle parole dei profeti che annunciavano a Gerusalemme, al popolo di Israele, la venuta del Messia: Gioisci, figlia di Sion, il Signore re d'Israele è in mezzo a te… Rallegrati Gerusalemme, ecco il tuo re viene a te. La promessa di Dio di abitare in Gerusalemme, nel suo popolo, adesso si realizza ma non nella città santa, non nel magnifico Tempio ma nel corpo di questa ragazza. È come se l'intera storia di Israele e dell'umanità, la secolare attesa del salvatore promesso si raccogliesse nel piccolo utero di questa giovane donna.
Antichi scrittori cristiani amavano giocare sui due termini grembo (koilìa) e cielo (koilon) che nella lingua greca sono quasi identici: il grembo di Maria diventa il cielo. Maria riassume in sé l'attesa dell'umanità. E la gioia può dilagare perché l'attesa si compie, il Signore viene, è con noi. Ma l'Angelo non dice: Rallegrati, Maria. Non si rivolge a lei chiamandola con il suo nome, nome assai comune e che molte donne portavano; il nome Maria scompare sostituito da un nuovo nome: piena di grazia, traduzione non esattissima perchè dà l'impressione che questa giovane donna sia la sorgente della grazia. Meglio sarebbe tradurre: ricolmata, riempita di grazia. È Dio che fà di Maria il suo capolavoro, ricolmandola della sua grazia, della sua benevolenza.
Queste due parole: Rallegrati, tu ricolmata di grazia, sono una singolare sintesi dell'intero Evangelo: invito alla gioia perché Dio ricolma di grazia, del suo amore gratuito, spontaneo questa creatura, Maria madre di Cristo perché ogni uomo e ogni donna sia benedetto, scelto, predestinato ad essere suo figlio. Certo, Maria che oggi chiamiamo Immacolata, è così ricolma della grazia , del favore di Dio da non conoscere alcuna ombra di peccato, ma come abbiamo letto nel testo di Paolo anche noi siamo chiamati ad essere "santi e immacolati di fronte a Lui nella carità" e questo per grazia, per libera e gratuita benevolenza di Dio. Eppure più facilmente pensiamo che la vita cristiana non sia contagiata dalla gioia ma piuttosto segnata dall'adempimento oneroso del dovere, pena il castigo di Dio. Il senso di colpa più che la gioia per la grazia di Dio abita le nostre coscienze.
L'appello morale è senza dubbio importante e proprio in questi giorni particolarmente urgente, ma la vita cristiana prima d'esser dovere è grazia, dono appunto di vita nuova. Questo nuovo nome di Maria, la ricolmata di grazia, non appartiene allora esclusivamente a Lei, è vero anche per ogni uomo e donna oggetto della benevolenza di Dio, ricolmato della sua grazia. Ancora una volta scopriamo che il Vangelo prima di ogni prescrizione è lieto annuncio: Dio si è fatto vicino, così vicino che possiamo accarezzare il grembo che lo racchiude.
Proprio perché raggiunti, ricolmati di questa benevolenza, di questo amore, ognuno di noi è chiamato a tentare di tradurre nei suoi comportamenti questa benevolenza che senza alcun nostro merito ci avvolge. Certo in Maria questo dono di grazia esclude qualsiasi traccia del peccato: immacolata fin dal primo istante della sua esistenza, una esistenza liberamente e perdutamente aperta a Dio, senza alcuna ombra.
Non così per noi, eppure ogni uomo e donna, amato da Dio, salvato dalla sua grazia può tentare di scrivere nei suoi giorni fragili la certezza che oggi risplende in questa giovane donna e che illumina ogni esistenza, anche la più malconcia: tutto è grazia.

QUATTRO VOCI PER DIRE NATALE

Contemplando il mistero del Dio bambino, la Chiesa riconosce la verità delle parole del prologo del Vangelo di Giovanni: «*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*» (*Vangelo*, *Gv* 1,9). Tutti i pericoli – esterni e interni a noi – e la ferocia che minacciano i nostri giorni, spesso lasciandoci l'impressione di barcollare nel buio, non possono cancellare il fatto: nella storia degli uomini è entrata la luce vera che illumina ogni uomo.

La liturgia ha indicato con chiarezza la sorgente perenne di questa luce quando, all'inizio della Messa, ci ha fatto pregare con questa parole: «*O Dio hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo*» (*All'inizio dell'Assemblea Liturgica*). La luce che è entrata nel mondo per illuminarci non è una semplice idea, né solo un principio etico; è un bimbo, questo bimbo Gesù, «*nato da donna, nato sotto la Legge*» (*Epistola*, *Gal* 4,4), cioè un uomo a tutti gli effetti. Natale è la festa di ogni uomo, di tutta l'umanità. L'ha compreso bene il genio di San Francesco inventando il presepio.

La potenza di questa luce, tuttavia, non si mostra nell'eliminazione del dramma dell'esistenza, ma nella sua capacità di farcelo vivere fino in fondo, senza mai fermarsi, senza mai ritirarsi, senza mai cedere. Non perché la stanchezza, la mancanza di forze, la delusione o addirittura lo scetticismo non possano affacciarsi nel nostro cuore, ma perché è sempre possibile la ripresa in forza di Gesù Bambino, «*il volto della misericordia del Padre*» (Papa Francesco, *Misericordiae vultus* 1). Egli ci precede, ci accompagna, ci sorregge e ci rialza permanentemente. Per questo tra poco il prefazio ci farà dire: «*Oggi celebriamo il natale del Salvatore e il natale della nostra salvezza. Oggi in Cristo, tuo Figlio, anche il mondo rinasce, al peccatore è rimesso il peccato, al mortale è promessa la vita*» (*Prefazio*). La redenzione ci è stata regalata.

La notte di Natale a Betlemme si è aperta la strada che ci permette di camminare nella luce. La tradizione della Chiesa ha identificato il contenuto di questo "camminare nella luce" nello spendere la nostra esistenza amando Dio e tutti i nostri fratelli. Pratichiamo, allora, condivisione, ospitalità, giustizia e pace, partendo dagli ultimi. In questo nostro tempo tribolato molte sorelle e fratelli ce ne offrono commovente documentazione.

card. Angelo Scola, Milano, Natale 2015

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia (*Lc* 2,11s). Niente di meraviglioso, niente di straordinario, niente di magnifico viene dato come segno ai pastori. Vedranno soltanto un bambino avvolto in fasce che, come tutti i bambini, ha bisogno delle cure materne; un bambino che è nato in una stalla e perciò giace non in una culla, ma in una mangiatoia. Il segno di Dio è il bambino nel suo bisogno di aiuto e nella sua povertà.

Il segno di Dio è la semplicità. Il segno di Dio è il bambino. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo per noi. È questo il suo modo di regnare. Egli non viene con potenza e grandiosità esterne. Egli viene come bambino – inerme e bisognoso del nostro aiuto. Non vuole sopraffarci con la forza. Ci toglie la paura della sua grandezza. Egli chiede il nostro amore: perciò si fa bambino. Nient'altro vuole da noi se non il nostro amore, mediante il quale impariamo spontaneamente ad entrare nei suoi sentimenti, nel suo pensiero e nella sua volontà – impariamo a vivere con Lui e a praticare con Lui anche l'umiltà della rinuncia che fa parte dell'essenza dell'amore. Dio si è fatto piccolo affinché noi potessimo comprenderLo, accoglierLo, amarLo.

Così Dio ci insegna ad amare i piccoli. Ci insegna così ad amare i deboli. Ci insegna in questo modo il rispetto di fronte ai bambini. Il bambino di Betlemme dirige il nostro sguardo verso tutti i bambini sofferenti ed abusati nel mondo, i nati come i non nati. Verso i bambini che, come soldati, vengono introdotti in un mondo di violenza; verso i bambini che devono mendicare; verso i bambini che soffrono la miseria e la fame; verso i bambini che non sperimentano nessun amore. In tutti loro è il bambino di Betlemme che ci chiama in causa; ci chiama in causa il Dio che si è fatto piccolo. Preghiamo in questa notte, affinché il fulgore dell'amore di Dio accarezzi tutti questi bambini, e chiediamo a Dio di aiutarci a fare la nostra parte perché sia rispettata la dignità dei bambini; che per tutti sorga la luce dell'amore, di cui l'uomo ha più bisogno che non delle cose materiali necessarie per vivere.

Si è fatto bambino per noi e ha dileguato con ciò ogni ambiguità. Si è fatto nostro prossimo, ristabilendo in tal modo anche l'immagine dell'uomo che, spesso, ci appare così poco amabile. Dio, per noi, si è fatto dono. Ha donato se stesso. Si prende tempo per noi. Egli, l'Eterno che è al di sopra del tempo, ha assunto il tempo, ha tratto in alto il nostro tempo presso di sé. Natale è diventato la festa dei doni per imitare Dio che ha donato se stesso a noi. Lasciamo che il nostro cuore, la nostra anima e la nostra mente siano toccati da questo fatto! Tra i tanti doni che compriamo e riceviamo non dimentichiamo il vero dono: di donarci a vicenda qualcosa di noi stessi! Di donarci a vicenda il nostro tempo. Di aprire il nostro tempo per Dio. Così si scioglie l'agitazione. Così nasce la gioia, così si crea la festa.
[...]
Di tutto ciò parla il segno che fu dato ai pastori e che vien dato a noi: il bambino che ci è stato donato; il bambino in cui Dio si è fatto piccolo per noi. Preghiamo il Signore di donarci la grazia di guardare in questa notte il presepe con la semplicità dei pastori per ricevere così la gioia con la quale essi tornarono a casa (cfr *Lc* 2,20). Preghiamolo di darci l'umiltà e la fede con cui san Giuseppe guardò il bambino che Maria aveva concepito dallo Spirito Santo. Preghiamo che ci doni di guardarlo con quell'amore, con cui Maria l'ha osservato. E preghiamo che così la luce, che i pastori videro, illumini anche noi e che si compia in tutto il mondo ciò che gli angeli cantarono in quella notte: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". Amen!

Papa Benedetto XVI Notte di Natale 2006

"Il presepio è qualcosa di molto semplice, che tutti i bambini capiscono. È composto magari di molte figurine disparate, di diversa grandezza e misura: ma l'essenziale è che tutti in qualche modo tendono e guardano allo stesso punto, alla capanna dove Maria e Giuseppe, con il bue e l'asino, attendono la nascita di Gesù o lo adorano nei primi momenti dopo la sua nascita. Come il presepio, tutto il mistero del Natale, della nascita di Gesù a Betlemme, è estremamente semplice, e per questo è accompagnato dalla povertà e dalla gioia.

Il mistero del Natale è certamente un mistero di povertà e di impoverimento: Cristo, da ricco che era, si fece povero per noi, per farsi simile a noi, per amore nostro e soprattutto per amore dei più poveri.

Povertà, semplicità, gioia: sono parole semplicissime, elementari, ma di cui abbiamo paura e quasi vergogna. Ci sembra che la gioia perfetta non vada bene, perché sono sempre tante le cose per cui preoccuparsi, sono tante le situazioni sbagliate, ingiuste. Come potremmo di fronte a ciò godere di vera gioia? Ma anche la semplicità non va bene, perché sono anche tante le cose di cui diffidare, le cose complicate, difficili da capire, sono tanti gli enigmi della vita: come potremmo di fronte a tutto ciò godere del dono della semplicità? E la povertà non è forse una condizione da combattere e da estirpare dalla terra?

Ma gioia profonda non vuol dire non condividere il dolore per l'ingiustizia, per la fame del mondo, per le tante sofferenze delle persone. Vuol dire semplicemente fidarsi di Dio, sapere che Dio sa tutte queste cose, che ha cura di noi e che susciterà in noi e negli altri quei doni che la storia richiede. Ed è così che nasce lo spirito di povertà: nel fidarsi in tutto di Dio. In Lui noi possiamo godere di una gioia piena, perché abbiamo toccato il Verbo della vita che risana da ogni malattia, povertà, ingiustizia, morte.

card. Carlo Maria Martini, Gerusalemme, Natale 2006

Il Natale è una festa nella quale si fa tanto rumore. Mentre viviamo questo periodo di attesa sarebbe importante invece riscoprire il silenzio, come momento ideale per cogliere il linguaggio con il quale il Signore ci parla. Un linguaggio tanto simile a quello di un padre e di una madre: rassicurante, pieno di amore e di tenerezza.

Come ci parla il Signore? Forse può sembrare strano sentire un Dio grande dire: «Io sono il Signore tuo Dio, che ti tengo per la destra, come il papà il bambino. E ti dico: non temere! Io vengo in tuo aiuto». È proprio come il padre che corre accanto al suo bambino quando, di notte, fa un brutto sogno e gli dice: «Non temere! Ci sono io vicino a te».

Allo stesso modo ci parla Gesù. Egli si avvicina a noi. Quando guardiamo un papà o una mamma che si avvicinano al loro figliolo noi vediamo che diventano piccoli, parlano con la voce di un bambino e fanno gesti da bambini...l'amore del papà e la mamma ha necessità di avvicinarsi, di abbassarsi al mondo del bambino...ma loro vogliono prendere il modo di parlare del bambino. Si avvicinano. Si fanno bambini. E così è il Signore.

Papa Francesco, Natale 2013

LA COMUNITÀ UCRAINA DI S. GIOSAFAT A MILANO COMPIE 15 ANNI

Domenica 27 novembre la comunità ucraina greco cattolica di Milano si è riunita per onorare il suo patrono, San Giosafat Kuncewycz, il primo santo ucraino canonizzato dalla Chiesa Cattolica.
San Giosafat è il grande figlio della sua terra. Per i credenti è un esempio di fede, d'amore, di sacrificio e di servizio alla Chiesa di Cristo per la cui unità ha perso la vita.
La regione Lombardia è diventata una seconda casa per molti ucraini costretti a migrare in Italia in cerca di una vita migliore. A Milano, ci sono circa ottomila dei nostri connazionali.
Per saperne di più sull'importanza della comunità nella vita di tutti i giorni e la storia della sua creazione ascoltiamo il cappellano della comunità, don Igor Krupa:
"Siamo sempre alla ricerca di luoghi in cui possiamo trovare un sostegno. Soprattutto all'estero, dove c'è sempre bisogno di dialogo e di comprensione. Sono contento che per molti ucraini questo posto è la nostra comunità, perché solo quando veniamo da Dio possiamo trovare l'amore, la pace e un rifugio tranquillo. Devo dire che tante persone hanno offerto la loro buona volontà, duro lavoro e talento per creare questa comunità. La prima messa nel lontano 2001 e' stata celebrata da don Vasyl Potochniak assistita solo da nove persone. Per i successivi undici anni è stato responsabile di questa comunità don Oleksandr Lisovskyj, che purtroppo non è potuto venire alla festa, ma sua moglie Tetiana Lisovska ci ha trasmesso i suoi più cordiali saluti e parole di benedizione. Il mio predecessore, don Ivan Stefurak, che si prese cura della comunità per 3 anni, ha concelebrato la Messa con noi.
Ma non sarebbe possibile immaginare questa comunità senza le persone, con i loro sforzi e talenti. Desidero esprimere a tutti gli ospiti che sono venuti a condividere con noi la gioia di questa festa la mia gratitudine: il metropolita di Ivano-Frankivsk Volodymyr Vijtyshyn; il Vicario giudiziare della diocesi di Ivano-Frankivsk don Stepan Balagura; il cappellano della comunità ucraina della città di Novara don Yuriy Ivaniuta; don Vasyl Marchuk da Brescia; il cappellano delle comunità ucraine a Varese e a Meda don Martyn Haburskyy; il cappellano a Pavia don Oleksandr Tovt; don Vasyl Hoshuvatyy insieme con i fedeli che sono venuti da Perugia e Spoleto; il Console Generale dell'Ucraina a Milano Roman Horyainov.

Vorrei ringraziare anche i sacerdoti italiani, don Alberto Vitali, responsabile dell'ufficio per i Migranti della Diocesi di Milano; don Angelo Zardoni, ex parroco della parrocchia del Sacro Volto, dove la comunità ucraina si è appoggiata per 13 anni e don Giuseppe Grampa, parroco della parrocchia di San Giovanni in Laterano, in cui la comunità ha sede ora".

Con l'aiuto di Dio in questi 15 anni, la comunità ucraina di San Giosafat ha portato avanti tanti progetti: la scuola domenicale di lingua ucraina Santa Sophia - Sapienza di Dio, dove i bambini imparano la loro lingua madre, la letteratura, il catechismo, la cultura e la tradizione; più di 7 gruppi di preghiera; il coro che anima la liturgia e l'attivissimo gruppo giovanile.

Continua don Igor, rispondendo con un sorriso alla domanda su progetti futuri: "Vedo sviluppo, educazione dei bambini e dei giovani e tutto con l'aiuto di Dio".

Torniamo alla grande festa: si è svolta in due parti, prima la Santa Messa, presieduta dal metropolita Volodymyr Vijtyshyn, che si rivolto ai fedeli con queste parole:
"Sono felice che voi, ucraini di Milano, ricordiate chi siete, che avete trovato un modo per integrarvi nella cultura italiana con tradizioni, lingua e fede. Essendo lontano dalle vostre case, potete essere fieri di quello che avete creato qui. Sono contento di vedere qui tanti giovani e bambini, anch'essi parte attiva della comunità. Il desiderio di servire la famiglia, il popolo e il prossimo è aprire le porte a Dio. È bello vedere come con un sorriso vi aiutate a superare le difficoltà e non siete indifferenti l'uno con l'altro. Continuate con lo stesso spirito, perché così si crea una vera comunità di Dio. Che Dio vi benedica. Ricordate che nella chiesa siamo tutti figli di Dio e il Signore, come un buon padre, ascolta tutti noi".
Dopo la Messa è stata benedetta l'acqua e tutti hanno ricevuto la benedizione con olio benedetto. Infine sono stati distribuiti l'immagine di San Giosafat e una candela a ricordo della giornata di festa.
La seconda parte della festa si è svolta nei locali dell'oratorio della parrocchia di San Giovanni in Laterano dove sono stati allestiti tavoli con i cibi e dolci tipici ucraini, perché "non si può immaginare l'accoglienza ucraina senza un tavolo apparecchiato e ricco di pietanze". Dopo il rinfresco, don Victor Dvykaliuk ha tenuto un concerto per sola voce di canti ucraini di diverso genere.
Al termine della festa tutti i partecipanti di nuovo si sono riuniti per pregare per la comunità stessa e per la pace in Ucraina e in tutto il mondo.

Halyna Levandovska

IL NATALE IN SAN GIOVANNI IN L.

I sacerdoti sono disponibili per le confessioni:
da lunedì 19 a mercoledì 21 dalle ore 17.30 alle 19.00
giovedì 22 e venerdì 23 dalle 16.00 alle 19.00
sabato 24 dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 16.00 alle 18.00

SABATO 24 DICEMBRE
ore 18.00 S. MESSA DELLA VIGILIA
ore 23.30 VEGLIA DI NATALE
ore 24.00 S. MESSA NELLA NOTTE SANTA
seguirà in oratorio lo scambio degli auguri

DOMENICA 25 DICEMBRE
Le S. Messe seguono il consueto orario festivo 8.30 - 10 - 11 e 18

lunedì 26 dicembre S. Stefano
Le S. Messe alle ore 11 e 18

Le S. Messe feriali seguono l'orario consueto

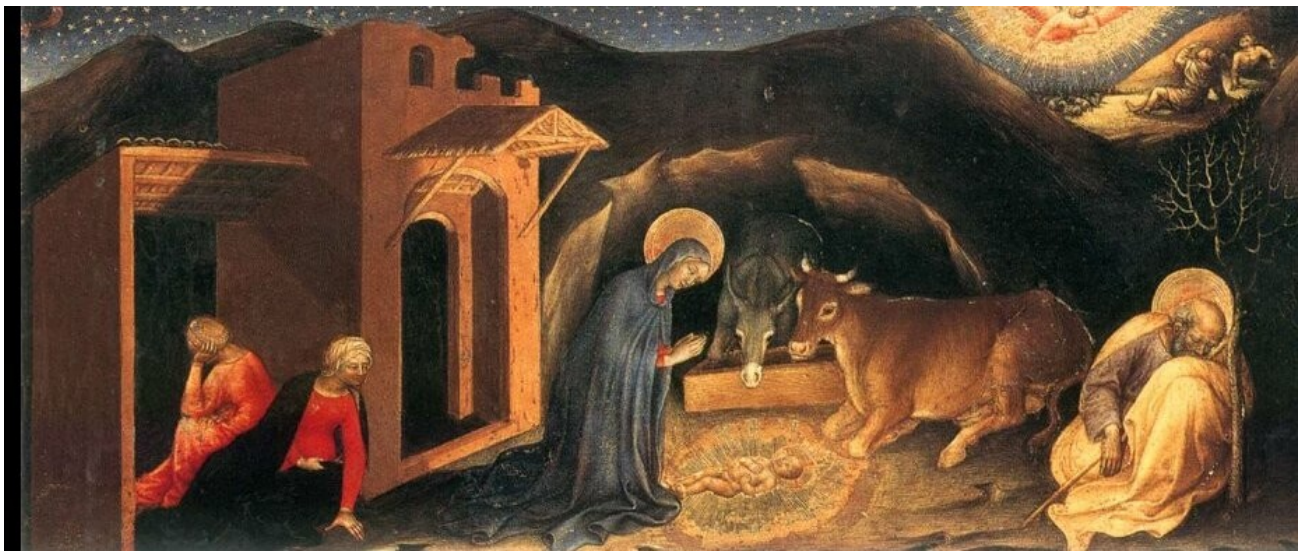
sabato 31 dicembre
alle ore 18.00 S. Messa con il canto del Te Deum

domenica 1° gennaio 2017
Le S. Messe saranno alle ore 8.30 - 11 - 18
alla S. Messa delle ore 18.00 il canto del Veni Creator

venerdì 6 gennaio 2017
Le S. Messe saranno alle ore 8.30 - 11 - 18

domenica 8 gennaio 2017
Riprende l'orario consueto delle Messe: 8.30 - 10 - 11 e 18

IL NATALE IN SAN PIO X



I sacerdoti sono disponibili per le confessioni:
da lunedì 19 a sabato 24
dalle 8.30 alle 9.30 e dalle 17.30 alle 18.30

SABATO 24 DICEMBRE
ore 23.30 VEGLIA DI NATALE
ore 24.00 S. MESSA NELLA NOTTE SANTA

DOMENICA 25 DICEMBRE
Le S. Messe seguono il consueto orario festivo 10 - 12 - 19

lunedì 26 dicembre S. Stefano
La S. Messa solo alle ore 19

Le S. Messe feriali saranno solo alle ore 18.30

sabato 31 dicembre
alle ore 19 S. Messa con il canto del Te Deum

domenica 1° gennaio 2017
Le S. Messe saranno alle ore 10 e 19
alla S. Messa delle ore 19 il canto del Veni Creator

venerdì 6 gennaio 2017
Le S. Messe saranno alle ore 10 e 19

domenica 8 gennaio 2017
Riprende l'orario consueto delle Messe: 10 - 12 e 19

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

18-25 GENNAIO 2017

Giovedì 19 gennaio 2017 ore 21:

CINQUECENTO ANNI DOPO LA RIFORMA PROTESTANTE:
COME ESPRIMERE OGGI I 5 PILASTRI DELLA RIFORMA:

PRIMATO DELLA SACRA SCRITTURA
PRIMATO DELLA GRAZIA
PRIMATO DELLA FEDE
PRIMATO DI CRISTO
TUTTO PER LA GLORIA DI DIO

Conversazione del pastore della Chiesa Valdese di Milano Giuseppe Platone

Domenica 22 gennaio 2017 alla Messa delle ore 11:

PREDICAZIONE DEL PASTORE GIUSEPPE PLATONE

LE CINQUE PERLE DELLA RIFORMA

A Roma, lo scorso 11 ottobre, il teologo Paolo Ricca, inaugurando l'anno accademico della Facoltà Valdese di Teologia, ha ricordato mi 500 anni dalla Riforma Luterana.

La Riforma è opera di Dio attraverso gli uomini, che hanno commesso errori e incoerenze. Ci potrebbe essere una esitazione nostra a una celebrazione. Sono veramente degno di celebrare la Riforma? – si è chiesto Paolo Ricca –. C'è un abisso tra ciò che la Riforma è stata e ciò che siamo noi. La temperie spirituale, la passione per Dio che ha animato e quasi annientato i riformatori dov'è? Con timore e tremore celebro sapendo che non ne sono degno in nessun modo. I riformatori hanno subìto la Riforma, non l'hanno fatta. Credevo fossero loro gli eroi. Essi hanno subito un movimento che li ha trascinati contro il loro volere. Non sono affatto artefici e protagonisti, sono gli strumenti che non hanno potuto resistere a qualcosa capitato loro, che non volevano ma che hanno voluto loro malgrado compiere. A proposito della Riforma, Lutero ne parla paragonandola a un temporale passeggero, a un acquazzone estivo che viene e va, che non torna più dov'è già stato. Celebriamo la Riforma perché la riconosciamo opera della Parola di Dio che viene e va e che dobbiamo afferrare.

Che cosa non possiamo celebrare della Riforma.
Anzitutto il ricorso all'autorità politica, che i Riformatori hanno utilizzato per sostenere la causa della Riforma così come loro la intendevano, ovvero la causa della Riforma affidata alla legge dello Stato. Poi la questione dei contadini e il fatto che essi trasponevano, trascrivevano la libertà cristiana predicata da Lutero nelle libertà civili e sociali. Ancora, l'atteggiamento di Lutero nei confronti degli ebrei; egli pronuncia parole impossibili; e infine vi è il fatto che nel 1529 a Marburgo Lutero e i suoi colleghi si sono incontrati per discutere sulla Santa Cena e non sono riusciti ad accordarsi, non hanno attuato la realizzazione dell'unità nella diversità. «La Riforma è nata dalla Sacra Scrittura. Essa è il cuore, il tesoro, l'anima della Riforma. Ma la Riforma stessa qui diventa parola che divide e da qui dunque la scoperta che la Bibbia può anche dividere».

Che cosa possiamo celebrare della Riforma.
Celebriamo le «cinque perle della Riforma».
Al primo posto quella che possiamo definire l'anima stessa di questo avvenimento storico, *solus Christus*. «Il *solus* è fondamentale per capire la Riforma. Esso vuol dire che in Cristo trovi tutto. Descrive sì un'esclusione ma anche una pienezza. Significa prenderti per mano e condurti a scoprire la pienezza del dono di Dio in Cristo Gesù».
La seconda perla è costituita dal fatto che il cristiano protestante è un uomo vinto dalle parole della Scrittura, che rifiuta di deporre la coscienza e che è prigioniero della Parola di Dio. Atteggiamento che del resto ha contraddistinto Lutero davanti all'autorità pontificia quando ha affermato «Io sono vinto dalle parole della Scrittura che ho addotto».
La grazia incondizionata è la terza perla. In un momento storico come quello in cui il monaco di Wittenberg si trovò a vivere, nel quale la Chiesa affermava «ti perdono a patto che, a condizione che… tu compia opere di penitenza», la Chiesa di Lutero contrappone la grazia incondizionata, immeritata, gratuita. Il cristiano è libero ed è egli stesso responsabile della sua libertà. «Non c'è da comprare, c'è solo da credere».
La quarta perla è la libertà del cristiano, figlia della fede e dell'amore. «Un cristiano vive in Cristo per la fede, nel prossimo per amore», si legge nella conclusione del trattato di Lutero *La libertà del cristiano* del 1520.
E infine la quinta perla è la civiltà, sulla quale Ricca ha richiamato l'attenzione citando il titolo che lo storico Emile G. Léonard, nella sua *Storia del Protestantesimo*, dedica a Calvino, «Calvino fondatore di una nuova civiltà». Cristo solo, coscienza, grazia incondizionata, libertà e civiltà: questi dunque, i cinque motivi per cui possiamo e vogliamo celebrare la Riforma.

Che cosa ha prodotto la Riforma nella storia della Chiesa.
La divisione della cristianità occidentale e la nascita di un nuovo modello di chiesa secondo quel fenomeno che Leonardo Boff chiama «ecclesiogenesi» in riferimento alle comunità latinoamericane e che può essere utilizzato anche per la Riforma. «Il protestantesimo non è solo cattolicesimo riformato ma è cristianesimo sostanziato di Bibbia. È nato un nuovo modello di chiesa in cui ha preso corpo un nuovo tipo di cristianesimo, sia pure in una condizione di divisione che c'è stata. Noi ci apprestiamo a festeggiare questo avvenimento come cristiani europei. Oggi non viviamo più divisi come allora. Passiamo dalla divisione alla condivisione». E nel definire il cristiano di oggi in relazione a questo momento di transizione da divisione a condivisione. Il grande teologo evangelico Karl Barth, nel 1922 diceva: "Questo cristiano non si affretta ma attende, non riposa ma veglia, non critica ma spera, non ammaestra ma prega o ammaestra in quanto prega, non si fa avanti ma sta indietro. Egli non è in nessun posto perché è dovunque".

Percorso di riflessione sul Vangelo di Luca

Con la conclusione dell'anno giubilare dedicato alla Misericordia, si è concluso anche il cammino di riflessione sul Vangelo di Luca, Vangelo della Misericordia.

Un cammino nel corso del quale si sono evidenziati, tra l'altro, i tratti umani della vita di Gesù, le sue relazioni con le donne e gli uomini del suo tempo, ma anche la sua relazione con il Padre nelle mani del quale affida il suo spirito immediatamente prima di emettere l'ultimo respiro.

Il Vangelo di Luca ci ha regalato alcune preghiere, come il "Magnificat" e il "Cantico di Zaccaria" (Benedetto il Signore Dio d'Israele…), inni poetici di lode al Signore che "stende la sua misericordia", e che dona al suo popolo la "conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati".

Colpisce nell'analisi delle pagine evangeliche l'emergere costante di riflessioni sempre nuove o di emozioni mai prima provate. La sorpresa di trovarsi di fronte a nuove riflessioni o emozioni inattese è senz'altro frutto del tempo, e dello spazio interiore, dedicato a leggere delle pagine che pur leggiamo settimanalmente, nelle messe domenicali, ma in un contesto troppo spesso frettoloso e distratto.

Da qui la necessità di dedicare tempo specifico alla lettura della sacra Scrittura per lasciarci interrogare dal significato di una Parola pronunciata in un contesto storico per noi lontano, cercando di individuare il legame tra quel contesto e la vita di oggi.

Da qui la necessità di fare spazio interiore per lasciare posto a un ricerca condivisa che possa essere d'aiuto nella comprensione dei fatti della vita quotidiana.

Si tratta di porre in relazione contesti storici caratterizzati da profonde differenze nei modelli di vita, e soprattutto nelle categorie interpretative e di giudizio; si tratta di porsi di fronte a tali contesti con l'apertura mentale di chi ha magari solo intuito, nella "buona Novella", la presenza di suggerimenti utili per operare laicamente un discernimento critico della condizione umana, o l'affermazione di valori che favoriscono esperienze di inclusione sociale.

È un discernimento, e sono valori, che ci vengono proposti nella prospettiva di agire, secondo coscienza, da persone in grado di esercitare la libertà di giudizio che il Signore riconosce a tutte le donne e a tutti gli uomini: una libertà capace di un approccio adulto e maturo di fronte agli interrogativi che la vita quotidianamente ci pone dinnanzi.

Interrogativi nei rapporti interni al nucleo familiare, nell'ambito degli impegni della scuola, del lavoro, o del non lavoro, ma anche nelle relazioni tra le persone e la cosa pubblica: la politica. Interrogativi che ci chiamano a scelte che presuppongono un discernimento, cioè una capacità di analisi per decidere consapevolmente connettendo testa e cuore, evitando di operare scelte "con la pancia". Ritorna alla mente, a questo proposito, il passaggio del Vangelo di Luca in cui il Signore afferma: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", in merito al quale è stata proposta una riflessione sull'autonomia della politica, in contrasto alla tentazione delle religioni di invadere lo spazio della politica. Si tratta di un approccio laico nel quale è decisivo, per ciascuna persona, lo spazio riconosciuto alla coscienza, che – sia consentito osservare – non è frutto di improvvisazione, ma prodotto di elaborazione permanente, visto il permanente divenire della vita.

Per continuare il cammino iniziato con la lettura del Vangelo di Luca, è quindi auspicabile che la Comunità pastorale di "San Giovanni il precursore" proponga prossimamente un nuovo itinerario di riflessione, su un altro testo della sacra Scrittura, perché possa crescere, in chi voglia partecipare a tale cammino, la conoscenza della Parola del Signore.

Giuseppe Argentino

SERMIG, ARSENALE DELLA PACE

Durante il weekend del 3-4 dicembre alcuni ragazzi educatori del nostro oratorio, insieme agli altri oratori del nostro decanato e di altre città d'Italia, si sono ritrovati a Torino, all'Arsenale della Pace per fare servizio di volontariato al SERMIG.
L'arsenale, che era il vecchio arsenale militare dove durante le due guerre mondiali si producevano le armi, dal 1893, grazie al lavoro di tanti giovani, è stato trasformato in un luogo dove trovano accoglienza persone bisognose, dove si svolgono attività scolastiche e culturali, oltre che un luogo dove si può prestare servizio di volontariato, donando qualcosa di sé e ricevendo tanto da chi ti sta affianco.
Noi ragazzi, che siamo andati all'Arsenale, non abbiamo solamente svolto attività manuali di servizio, ma ci siamo messi a confronto con le nostre aspettative per le nostre rispettive città e cosa concretamente facciamo noi nel nostro piccolo per contribuire a realizzarle.
La domanda chiave che fa riflettere più di altre, quella che rimane più impressa "Ma io che cosa faccio io concretamente per il mio prossimo?". Questa domanda è stata il filo rosso di questa esperienza, che però non deve essere confinata all'esperienza fatta, ma deve essere sempre fissa nella nostra mente perché anche noi possiamo impegnarci per l'altro, invece di fare lo scarica barile su altre persone.

Filippo Longobardi

UNA SCUOLA CHE È ACCOGLIENZA

La nostra parrocchia di san Giovanni ospita da un anno una scuola di italiano per stranieri che ha raccolto molte adesioni segno di un bisogno di integrazione sempre più vasto al quale vogliamo rispondere aprendo le nostre porte.

Una mattina di fine giugno del 2015 Eraldo Affinati, scrittore che stimo e che è diventato un amico, mi ha chiesto: "Ci aiuti a fare nascere la Penny Wirton a Milano?".

La Penny Wirton, di cui negli anni ho seguito la bellissima storia, è una scuola di lingua italiana per stranieri un po' speciale. Il suo nome si deve al romanzo di Silvio D'Arzo *Penny Wirton e sua madre*. Il suo "papà" è, appunto, Eraldo Affinati, che insieme alla moglie Anna Luce Lenzi l'ha inaugurata a Roma nel 2008. Una scuola gratuita, aperta a tutti, che non richiede iscrizione formale, accoglie studenti lungo l'intera durata dei corsi, è priva di classi ed è fondata sul rapporto diretto, "a tu per tu", tra insegnanti e allievi, perché ogni persona è un caso a sé e come tale va considerato. Il rapporto "uno a uno" può contribuire a creare una vera integrazione. Quando allievi e insegnanti si guardano negli occhi e si parlano, si crea un contatto autentico, reale, che permette di superare le barriere e i pregiudizi che ci dividono.

Il mio "sì" alla richiesta di Eraldo è stato immediato – le cose belle che arrivano credo che vadano accolte – e dopo l'estate mi sono messa al lavoro. Ho cercato un luogo che desse alla scuola, completamente autofinanziata, ospitalità gratuita e l'ho trovata, grazie alla generosità di don Giuseppe Grampa, nei locali della parrocchia di San Giovanni in Laterano. Alcuni amici mi hanno dato la loro adesione, impegnandosi a essere insegnanti volontari, e il 4 dicembre 2015, poco più di un anno fa, abbiamo cominciato, con lezioni di due ore ogni venerdì.

Gli inizi sono stati subito incoraggianti. Grazie alla struttura senza classi, presto si sono create coppie insegnante-studente con relazioni che non esito a definire profonde e costruttive.

Quest'anno gli studenti sono circa 70, e altrettanti sono gli insegnanti volontari senza i quali la nostra scuola non potrebbe esistere.

Gli insegnanti sono impiegati, avvocati, docenti, architetti, ingegneri, fisici, giornalisti, scrittori, persone che lavorano nel mondo editoriale, pensionati, studenti universitari, con cui abbiamo formato un gruppo solido e motivato.

E naturalmente chi vuole aggiungersi è benvenuto.

Gli allievi arrivano alla nostra scuola attraverso il passaparola di parenti, amici e conoscenti, spesso della loro stessa provenienza, comunità di ucraini, cingalesi, ecuadoriani. Ma sono soprattutto centri di accoglienza e associazioni e istituzioni varie, religiose e laiche, a indirizzarli a noi. Molti sono minori non accompagnati e abbiamo contatti frequenti con i loro educatori. Un buon numero di allievi frequenta con regolarità e con loro gli insegnanti possono seguire un corso di studi più strutturato.

Altri vengono saltuariamente, perché ogni tanto fortunatamente trovano qualche lavoro. C'è anche chi viene poche volte, ma accogliere comunque tutti è nello "spirito" della nostra scuola. A ciascuno vengono dati libri su cui studiare, quaderni, penne, matite, fogli e il materiale didattico che occorre.

In un incontro dove sono stata invitata a parlare della Penny Wirton mi sono state chieste tre parole per definire la nostra esperienza e ho pensato a "disponibilità", "accoglienza" e "movimento". È soprattutto questa ultima parola che mi pare ci caratterizzi: non c'è giorno – adesso le lezioni si tengono due volte alla settimana, il mercoledì e il venerdì dalle 15 alle 17 – in cui non si aggiunga uno studente, così come gli insegnanti volontari che non smettono di proporsi. Il movimento che molti pretendono di contrastare e che invece è parte della nostra vita, oltre che della nostra drammatica realtà quotidiana, noi lo includiamo, lo assecondiamo. Ogni giorno di lezione per noi è un viaggio.

Penny Wirton è una scuola in movimento che offre a tutti gli immigrati – persone di ogni età e provenienza – un'occasione di imparare la lingua italiana, di farsi capire sempre di più, di prendere confidenza e stringere amicizie tra di loro e con noi, di conoscere i diritti e i doveri di chi vive in Italia, di comprendere un po' meglio la nostra cultura e di raccontare la propria storia.

Studenti, nuovi volontari, associazioni e centri di accoglienza che volessero informazioni possono scrivere a pennywirtonmilano@virgilio.it. Possono anche presentarsi direttamente a scuola in via Pinturicchio 35. La scuola si trova su Facebook alla pagina Penny Wirton Milano. I corsi proseguono fino a giugno.

Laura Bosio

PER RICORDARE FRA' PATRICK

Negli anni 2012 e 2013 Patrick Villani è stato coinvolto da don Paolo nella vita del nostro oratorio come animatore. Già gravemente malato, Patrick ha continuato il suo percorso di ricerca della volontà di Dio sulla sua vita. Desiderava entrare tra i frati minori di San Francesco d'Assisi e pochi giorni prima della morte, sopraggiunta il 21 novembre scorso all'età di 35 anni, ha potuto pronunciare i primi voti di povertà, castità e obbedienza ed essere così accolto fra i novizi francescani.
Pubblichiamo il suo Testamento spirituale frutto dei colloqui in ospedale con fra' Giambattista Delpozzo, suo accompagnatore spirituale.

Rendo grazie al Signore per quanto mi ha donato,
per l'immenso amore con il quale mi ha avvolto e sollevato.
Lo lodo per avermi posto nel cuore il desiderio stupendo della vocazione francescana,
di una vita donata per Lui nella fraternità.
Io, l'ho incontrato!
Lui come tenero padre mi ha preso per mano e mi ha insegnato a compiere passi nuovi e gesti nuovi.
Lo benedico per le persone che ho incontrato e che mi hanno mostrato il Suo Volto; per la loro pazienza.
Per la mia famiglia di origine, per le gioie e fatiche che abbiamo attraversato insieme.
Per avermi custodito e curato fin qui.
Ed ora, al termine della mia esistenza, gli riconsegno quello che sono, le mie grandi povertà e peccati, e il mio Sì, certo della Sua misericordia e del Suo amore infinito.
Ti offro, o Dio, la mia sofferenza, il mio patire in questa malattia
che tuttavia non ha spento il mio amore per Te, anzi lo ha reso ancor più vero e concreto.
Te la offro per i giovani, perché si lascino raggiungere ed attrarre dalla Tua bellezza e amore, perché si convertano a Te e non compiano i miei stessi errori;
Mi offro per i giovani che Tu chiamerai ad essere totalmente tuoi e che inizieranno un cammino di discernimento vocazionale: non si lascino arrestare da paure e inganni.
Mi offro per le famiglie: siano casa di grazia e santità.
Come Tu ti sei totalmente offerto a me, anch'io possa offrirmi totalmente a Te. Amen.

"Rapisca ti prego, Signore,
l'ardente e dolce forza del tuo amore,
la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo,
perché o muoia per amore dell'amore tuo,
come tu ti sei degnato di morire per amor dell'amor mio"
(san Francesco)

CALENDARIO PARROCCHIALE

DICEMBRE 2016

17 sabato: ore 12.30 Amici Super...anta: Pranzo di Natale contributo €18; iscrizioni da Margherita o in ufficio parrocchiale
ore 18.00 Messa dei Lumi (ritrovo ore 17.30)

18 domenica: DIVINA MATERNITÀ DELLA B.V. MARIA

19 lunedì: ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
dalle 17.30 i sacerdoti sono disponibili per le confessioni
ore 17.30 Incontro in oratorio e confessioni preadolescenti (I, II e III media)
ore 21 Confessioni Ado, Diciottenni e Giovani

20 martedì: ore 15.30 incontro Amici Super...anta: Tombola natalizia
ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
dalle ore 17.30 i sacerdoti sono disponibili per le confessioni

21 mercoledì: ore 17.00 Novena di Natale in chiesa
dalle ore 17.30 i sacerdoti sono disponibili per le confessioni

22 giovedì: dalle ore 16 i sacerdoti sono disponibili per le confessioni

23 venerdì: dalle ore16 i sacerdoti sono disponibili per le confessioni

24 sabato: dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 16 alle 18 i sacerdoti sono disponibili per le confessioni
ore 18.00 S. Messa della Vigilia
ore 23.30 Veglia di Natale
ore 24.00 S. Messa nella Notte Santa
seguirà in oratorio lo scambio degli auguri

25 domenica: NATALE DEL SIGNORE - Le SS. Messe seguono l'orario festivo

26 lunedì: **SANTO STEFANO -** Le SS. Messe saranno alle ore 11 e 18

27 martedì: Le S. Messe feriali seguono l'orario consueto

31 sabato: ore 18.00 S. Messa con il canto del Te Deum

GENNAIO 2017

1 domenica: OTTAVA DEL NATALE NELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE
Le S. Messe saranno alle ore 8.30 - 11 - 18
alla S. Messa delle ore 18.00 il canto del Veni Creator

6 venerdì: EPIFANIA DEL SIGNORE
Le S. Messe saranno alle ore 8.30 - 11 - 18

8 domenica: BATTESIMO DEL SIGNORE
Riprende il consueto orario festivo delle SS. Messe

10 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Alla scoperta di Casa Verdi

GLI UFFICI PARROCCHIALI RIMARRANNO CHIUSI
DAL 27 DICEMBRE AL 6 GENNAIO COMPRESI

IL GUARDAROBA DELLA SAN VINCENZO RESTERÀ CHIUSO
DAL 22 DICEMBRE ALL'8 GENNAIO

PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO
via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
tel. 022365385, fax 0283418701
e-mail: parrocchia@sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE
DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18
SABATO: ore 8-18
DOMENICA: ore 8.30-10-11-18
ore 13 Messa della
Comunità Ucraina

ORATORIO
Tutti i giorni dalle 16 alle 19
tranne il sabato pomeriggio

UFFICIO PARROCCHIALE
lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

PARROCCHIA S. PIO X
via Villani, 2 – 20131 Milano
tel. 0270635021
e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE
DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18.30
SABATO: ore 19
DOMENICA: ore 10-12-19

UFFICIO PARROCCHIALE
lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

don Giuseppe Grampa - PARROCO - tel. 02-2365385
338.6565618
don Giorgio Begni tel. 02-70603584
don Giuseppe Lotta tel. 02-36562944
don Cesare Beltrami tel. 02-70635021
don Igor Krupa tel. 329.2068749

NELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

LORENZO GIULIO ROSA
ANDREA INNOCENTI
TOMMASO FRANCESCO GALLI
EDOARDO FACOETTI
JOHN HENRY SILVA ROMERO
ADELE AZZARELLI
DANIELE SMAKOVSKYI
SOFIA KOZAK
GRETA BERETTA
DIMITRII KOPCHAK
MARTINA PELATI
DAVIDE SAFRONII
IRIS CAMPOLONGO
KYRILL HRYSHCHENKO
CRISTINA RATASHNYAT
CARLO ANTONIO CAGLIULI

ABBIAMO AFFIDATO AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA

ENRICA MANZONI (a. 89)
TERESINA PEZZOTTA (a. 94)
CARLO RIVA (a. 95)
GIOVANNA FAVILLA (a. 83)
GABRIELLA CAMPAGNA (a. 82)
ROBERTO FONTANA (a, 74)
MIRKO STOCCHETTO (a. 85)
BIANCA SACILOTTO (a. 96)
SERENA STEFANI (a. 90)
PAOLO CALÒ (a. 69)
MARINA CAROTTI (a. 80)
ANTONIO SAMPIETRO (a. 62)
SILVIA RECH (a: 91)
SILVIO GAZZANIGA (a. 95)
NICOLÒ PLATANIA (a. 83)
COSTANTINO VANONI (a. 88)
EMMA GORI (a. 86)
MARIA AGNESE BENZONI (a. 91)
MARIANGELA BERERA (a. 78)
PIERINA SALVETTI (a. 85)
ERMANNO BERETTA (a. 64)
GINO GAVIOLI (a. 93)
GUIDO PAMPANI (a. 88)
ADRIANA MINOLI (a. 83)
GIORGIO QUARENGHI (a. 72)
BENITO CASU (a. 89)
GIORGIO SOTTOCASA BIANI (a. 82)

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.